

LE DUE PAPARELLE

Quel giovedì era giorno di mercato. Si apprestava il tempo delle ferie: Un mese di vacanza al mare da trascorrere nella casa presa a fitto, in contrada 'Cortigliolo'.

La famiglia ci tornava da dieci anni, ogni estate nello stesso mese; vacanze un po' alla buona, iniziate tempo addietro per seguire i consigli del Dottore: "Portatelo a mare 'sto ragazzo; che vi guarirà dalla fastidiosa allergia. Il mare è la migliore medicina."

Il ragazzo era guarito per davvero, ed il mare aveva dato un contributo.

Il Cortigliolo non era Taormina, neppure Cefalù, e manco l'assolata 'Santo Vito'. Era solo un modesto lido paesano con gli scogli bassi e la caletta gaia, prima che la prendessero d'assalto con le case abusive ed il cemento, con lungomari posti sugli scogli, lampade a profusione e pali numerosi come pertiche di vigne a guisa di angolati spazzolini per dentature sane, senza carie, di bianca madreperla. La poca arenella della cala pareva fango, quando a decine vi sciacquavano i bagnanti il loro sudato carnaciume.

E tuttavia era pur sempre mare.

Sopra gli scogli era d'uopo usare sandali di gomma, per quel terreno accidentato su cui era arduo scansar la pece portata dal mare o i rifiuti buttati dall'uomo. In acqua le scarpe riparavano dal fondo accidentato, dagli aculei fragili dei ricci.

Occorreva dunque recarsi al mercato, per scarpe, magliette, pantaloni, asciugamani, costumi, secchielli, salvagente e altre masserie ed anche utensili per la casa, carbone per la brace, graticole per la carbonella.

"Al mercato mi compri due pulcini?" Chiese Giovanni al padre; Una domanda ch'era quasi un ordine.

“Non abbiamo dove tenerli. I pulcini hanno bisogno di spazio, luogo adatto per essere allevati.” Rispose il genitore preoccupato di allontanare l’evento paventato.

“Possiamo tenerli in una scatola in veranda.” Ribatté il bambino che aveva previsto l’obiezione e come rintuzzarla.

“E quando crescono dove li mettiamo?”

“Al mare, nel giardino.” Ancora pronto precisò il piccino.

“Ma al mare staremo solo un mese; e dopo?”

“Dopo ci penseremo.”

“Al mercato pulcini non ne hanno. “ Tentò il genitore la tattica aggirante; ma il fanciullo gli si parò davanti:

“Li ha comprati l’altro ieri il mio compagno.”

L’uomo capì che la partita era persa, e pure lo capì il ragazzino che prese l’ultima battuta del padre come solenne promessa: “Va bene, domani se ne parla.”

Al mercato l’indomani la famiglia, il padre, la madre e il piccolo Giovanni (i grandi non andavano più dietro), acquistò la merce prefissata, ed anche altro e altro ancora, finché le tasche non vennero svuotate. Mancava solo quel batuffolo di piume: il pulcino in qualche modo promesso il giorno prima. Ma girato il mercato per intero, pulcini non ne furono trovati. Il muso lungo, gli occhi attegiati al dolore: la delusione divenne lamento, quando, in fondo al viale delle mercanzie, in una gabbia di listelle e rete, pigolavano un gruppetto d’anatroccoli.

“Comprami una papera.” S’illuminò di nuovo il volto del bambino.

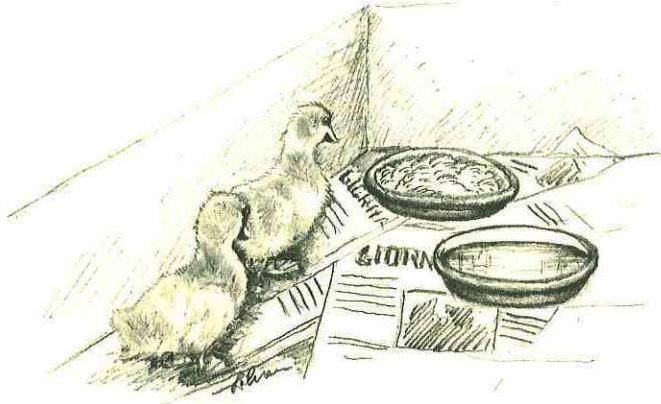
Il genitore voleva replicare; dire ch’ancor più arduo sarebbe stato allevare papera in case cittadine. Abbisognavano di acqua e cibo vario, sarebbero presto diventate grosse, corpulente. Guardò il bambino, poi guardò la madre: Attendevano entrambi un assenso. Non disse nulla; si rivolse al contadino:

“Quanto costa un anatroccolo?”

“Cinquemila – fu la risposta pronta – ma ne deve prender due, perché da solo soffrirebbe di malinconia?”

“e va bene, me ne dia due.”

L'uomo prese un sacchetto trasparente, vi depose una giunta di mangime, infilò dopo le due papere a caso prese dalla gabbia e le porse al bambino dai begl'occhi felici: Se le guardava piccoline, quanto un pugno chiuso, mentre beccavano avidamente la polvere giallognola che intanto calpestavano con quelle palme a foglia di vite.



A casa furono oggetto di curiosa attenzione anche dai fratelli maggiori. Fu procurato un grosso cartone e due scodelle vennero colmate, una di cibo, l'altra d'acqua.

“Che ne faremo quando cresceranno?” Chiese la donna al marito che si compiaceva per la gioia procurata al bambino.

“Domani scenderemo al mare, e lì cercheremo di sistemarle in giardino. Dopo si vedrà; le daremo a qualcuno interessato.”

“A chi vuoi che interessino due papere?” Ribatté la donna.

“Non lo so; troveremo qualcuno che le voglia allevare. Ci penseremo dopo, ne avremo tutto il tempo.”

Al mare venne ricavato, in un angolo di giardino, un recinto con rete e paletti per le bestiole che, subito a loro agio, ne presero possesso.

Nanni, come ogni tanto era chiamato il fanciullo, per un nome che lui stesso s'era dato, quando bambinello aveva trovato comodo ridurre 'Giovanni' che non riusciva ancora a pronunciare, le osservò a lungo mentre, smettendo di pigolare, si mossero con circospezione alla scoperta dei luoghi nuovi.

Giravano la testa per guardare qua e là, ora con uno, ora con entrambi i piccoli rotondi occhi posti ai lati, mentre con le palme delle zampe cautamente prendevano possesso del territorio circostante.

La dimora era comoda e gradevole, e presto presero a comportarsi con naturalezza, cercando cibo e acqua. Il primo lo trovarono gustoso ed abbondante: un impasto di pane, crusca, mangime e foglie di lattuga; l'acqua era contenuta entro un modesto recipiente, una bacinella di plastica azzurra, e pareva che si divertissero ad impastarla con la terra che beccavano e scioglievano con movimento ritmato a pinza che tastava, filtrava ed impastava al tempo stesso.

I giorni trascorrevano in fretta e più in fretta crescevano gli uccelli. Dalla mattina, quando prelevate dal cartone, venivano riposte nel recinto, dove alla sera rientravano per trovare protezione dalla notte, pareva s'ingrossassero a vista d'occhio. Spuntavano nel corpo le prime piume bianche che rimpiazzavano la peluria giallognola: Prima poche e diradate, dopo sempre più lunghe e candide.

Era bello il rapporto d'amicizia che avevano col bambino. Da lui, cosa insolita per dei pennuti, si lasciavano carezzare e sembrava che gradissero le attenzioni e quella mano che scivolava dal capo piccolo sul dorso largo e verso la coda, mentre pare ascoltavano in silenzio le parole che a loro il fanciullo rivolgeva. La sera si accostavano al recinto e, pigolando insistentemente, chiedevano d'esser disposte per la notte. Da Nanni, docili, si lasciavano prendere e sistemare nel cartone.

I fratelli maggiori e i genitori assecondavano l'intesa: Quelli raccogliendo lumachine bianche di campagna, molto gradite dagli

uccelli che, con attenzione e perizia innata le sbucciavano col becco e le mangiavano; questi non trascurando di comprare le verdure per arricchire l'impasto quotidiano.

Trascorse, dunque, il mese del mare e venne il giorno del rientro a casa. I pulcini erano diventati due corpulente, lucide, candide anatre, e non era certo il caso di accomodarle in veranda nell'appartamento di città. Occorreva trovare per loro idonea sistemazione. Qualcuno, non della famiglia, fece la proposta di tirar loro il collo per un boccone gustoso, magari col contorno dell'arancia.

“NO!!!” Gridò forte e con rancore il ragazzo, guardando il temerario. E guardò anche il padre con fare implorante, preoccupato. Questi non parlò, ma lo rassicurò con un sorriso aperto e protettivo.

Il fanciullo rincuorato allora disse:

“Le papere non verranno uccise. Toglietevi tutti certi pensieri dalla testa.”

“Peccato, sarebbero state gustose e tenere.” Replicò con ironia l'aspirante papericida. E ancora il ragazzo lo guardò con rancore; ancora il padre cogli occhi interrogato, lo rassicurò: “Cercherò di sistemarle in un giardino pubblico; lì, almeno non rischiano di essere ammazzate.”

“Si papà – gridò felice il bambino – Così ogni tanto le andremo a vedere.”

Senza indugio l'uomo parlò con un amico, custode di una villa pubblica in un paese vicino, dove in passato aveva notato la presenza di animali.

“Abbiamo deciso di non tenere più animali – Fu la risposta dell'amico – Tuttavia chiederò il consenso all'Assessore e domani ti farò sapere.”

Ma il consenso non fu dato. Occorreva riparare la gabbia ed il recinto, e il comune non aveva fondi.

“Perché non ti rivolgi al Corpo Forestale?” Disse la moglie “Nel parco di Martogna tengono molti animali.”

Venne consultato un militare di quell'Arma, ed anche quello promise il suo interessamento. Avrebbe dato presto la notizia, dopo aver chiesto al responsabile del parco. Ma ahimé, anche qui, la risposta fu un cortese diniego:

“Mi dispiace, ma l'Amministrazione ha deciso di esporre solo animali di particolare pregio. Le sue sono papere comuni, perciò non interessano.”

Restava la villa 'Margherita'. Lì c'era un recinto con una grande vasca e un settore dedicato agl'animali. L'uomo si recò a parlare col custode. Ed ancora ricevette un rifiuto:

“Il sindaco ha disposto che non dobbiamo più accettare donazioni. Abbiamo troppi animali e non riusciamo più a contenerli.”

“Ma sono solo due anatre. Due in più nella vasca neppure vengono notate.”

Cercò d'insistere il nostro interessato, spinto dalla preoccupazione che, svanita quest'ultima possibilità, non sarebbe rimasto altro da fare che offrirle ad un contadino, il quale prima o dopo il collo glielo avrebbe allungato. Disse che teneva a portarle nella villa per non dare un dispiacere al bambino che agli animali era molto affezionato.

L'uomo replicò che solo il Sindaco poteva consentire.

“Pensa che sia il caso di andare a disturbare il Sindaco, ne avrà tanti di pensieri ben più importanti? Suvvia, sia buono, me li faccia portare.”

L'uomo rimase turbato un po' a riflettere, mentre l'altro attendeva guardandolo negli occhi, come a ripetere “suvvia, sia buono..” Poi disse:

“Nel pomeriggio, dopo le sei, non sono più qui. Le porti in quell'ora e le butti nello stagno. Ma ricordi: Noi non ci conosciamo; io non l'ho mai visto.”

“Grazie, lei ha fatto felice un bambino.”

Fu fatto come ricordato. Gli uccelli vennero riposti in un cartone, trasportati nell'ora stabilita, avvicinati al luogo con circospezione, collocati in acqua uno dopo l'altro.

Quello che accadde merita di essere raccontato:

Erano diventate papere rimanendo chiuse in un piccolo recinto, senza una vasca, uno stagno dove starnazzare e risciacquarsi. Mai avevano usato quelle zampe palmate a mo di remo.

Calate che furono dunque nello stagno, i corpi si adagiarono come barchette varate nel lago, e tuttavia rimasero impacciate. Timide si guardavano attorno cercandosi a vicenda, rimanendo l'un l'altra vicine.

Ma le zampe non riuscivano a spingere con naturalezza; avanzavano goffamente con incerta cadenza e girando su se stesse. Occorreva del tempo per un poco d'esercizio, affinché l'innato istinto prendesse il sopravvento.

Ma, ahimé, occorreva fare in fretta, imparar subito, senza indugio alcuno, ché un'anatra padrona di casa si avvicinò con fare minaccioso, prima con circospezione, dopo con decisione, e dietro le vennero le altre dello stagno.

Le poverette capirono di non essere gradite e indietreggiarono ancora goffamente, tenendosi vicine, come a proteggersi a vicenda. Ma il capofila partì tosto all'attacco con rapida avanzata e spinse le intruse, che intanto si urtavano impaurite in un angolo chiuso della vasca.

Fu allora che la minaccia incombente acuì, per così dire, le armi difensive. L'istinto naturale ebbe deciso sopravvento: Braccate e minacciate, impedito a scappare o ritirarsi, le papere scattarono in avanti per rompere il fronte nemico e procurarsi un varco per la fuga.

L'azione risultò così decisa che le inquisite divennero di colpo inseguitrici: Il collo proteso in avanti, il becco a mo di indice puntato, le zampe possenti azionarono il motore e le ali starnazzanti sollevarono spruzzi d'acqua tutto intorno.

Le attaccanti si trovarono addosso dei siluri lanciati a pelo d'acqua, sicché fuggirono precipitosamente.

Le nostre, sorprese dal successo dell'azione, sia per la scoperta dell'improvvisa abilità, sia per la debolezza mostrata dalle

arroganti avversarie, acquistarono sicurezza e si lanciarono in folli e sfrenati giuochi: Ora navigavano liberamente per lo stagno, si libravano a pelo d'acqua agitando con frenesia le corte e goffe ali; traversavano da parte a parte come siluri lanciati sull'obiettivo. Niente più le spaventava. Avevano preso gusto e coscienza di un ambiente in cui si trovarono di colpo naturalmente a loro agio.

Le altre, frastornate e intimidite, altro non poterono fare che prendere atto e accettare le nuove presenze.

Quella che faceva da capo, prima di rassegnarsi, tentò ancora di mostrarsi minacciosa, invero con atteggiamenti e comportamenti appena accennati. Ma bastò un ritorno al siluro già sperimentato con successo che la partita fu risolta con la fuga ignominiosa, senza rivalsa alcuna, da parte delle pretendenti.

Libere da minacce e molestie, per una buona mezz'ora le nuove arrivate ne fecero di tutti i colori, come impazzite dalla gioia.

Giovanni assisteva a bocca aperta, senza che gli sfuggisse un solo particolare, soddisfatto e felice. Acconsentì, dunque, ad andar via con l'impegno strappato al padre che l'indomani sarebbero tornati a rivedere le amichette.

Venne più volte sul luogo da quella prima volta, e le papere stavano lì, ormai di casa fra gli uccelli dello stagno.

Furono trovate sempre in acqua, un poco discoste dalle altre, come se tenessero alle diverse origini. Ma un pomeriggio, in una delle visite rituali, i due uccelli non erano nello stagno.

"Papà, le papere non ci sono più" Disse il bambino con in volto l'ansia di chi interroga per qualcosa che molto gli preme.

"Guarda bene, saranno in qualche angolo" Rispose l'uomo mentre cercava attorno con lo sguardo.

Nanni prima corse attorno al recinto per un giro intero, poi continuò a passo svelto frenando l'ansia e la voglia di correre, per tema che la fretta gl'impedisce di vedere.

"Non ci sono, non ci sono più in nessuna parte." Confermò

"Che sarà successo alle mie paperelle?"

“Saranno appollaiate in un cespuglio, là fuori nell’asciutto. Aspetta, facciamo un giro insieme.” Disse il genitore preoccupato per l’ansia che notava dipinta sul volto del bambino.

Fecero un giro attorno. Ma il ragazzo non andava di passo col papà: correva avanti, poi tornava indietro, e ancora avanti, mentre cogli occhi cercava e interrogava. Ma le anatre non c’erano più per davvero.

“Ma che hanno fatto alle mie amichette? Chiediamo al Custode.” Disse sempre più agitato. E intanto gli occhi divennero lucidi e calarono due lacrime sulle guance.

Corse ancora verso lo stagno, senza più ritegno; chiamò gli uccelli ad alta voce, quasi singhiozzando. Chiamò, corse, corse, chiamò, una, due, tre volte ancora. Stava per scoppiare in un pianto sconfortato, quando dal casotto della notte, in mezzo al verde dei cespugli, spuntarono le due papere ondeggianti goffamente e rispondendo, col loro gracido verso, ai richiami dell’amico.

Si calarono in acqua e vennero docili verso il bambino lasciando che, felice, con gli occhi illuminati dalle lacrime lucenti, lui le carezzasse sul capo e sulle piatte, candide piume del dorso e della coda.

